

ROLF WESTMAN

CAMBIAMENTI NEL FONDO TESTUALE DELL'ORATOR

Delle tre grandi opere retoriche di Cicerone, due sono state edite di nuovo (1) pochi anni fa: il *Brutus* da E. Malcovati nel 1965 (poi nel 1970), e il *De oratore* da K. Kumaniecki nel 1969. Per la terza opera, l'*Orator*, manca un'edizione moderna.

Com'è noto, l'*Orator* esiste completo soltanto nei discendenti quattrocenteschi del perduto *codex Laudensis* (L). Inoltre una grande parte, quasi la metà dell'opera, si trova in alcuni manoscritti che evidentemente hanno origine da un codice del nono secolo, chiamato A (*Abrincensis*) (2). Si parla abitualmente di due classi di manoscritti, integri e mutili.

Secondo la *communis opinio* il fondamento per il lavoro critico sull'*Orator* è stato creato da Heerdegen, collazionando il codice A e scoprendo gli ottimi rappresentanti della tradizione completa, un Fiorentino, F, e due Vaticani, O e P, tutti (3) ugualmente collazionati da lui. L'edizione critica di Heerdegen fu seguita nello stesso anno, 1884, da quella commentata da J. E. Sandys, e nell'anno seguente dall'edizione di Th. Stangl. Sandys aveva ricollazionato A, Stangl invece F, O, P e altri manoscritti. Per la sua edizione del 1891, W. Friedrich collazionò poi, tra altri codici, anche O e P.

Ho ricordato apposta questi fatti, che forse sembrano appartenere piuttosto alla storia dell'erudizione, in quanto la situazione è, per quel che io so, tale, che per l'*Orator* tutto il lavoro critico del nostro secolo si basa appunto sulle collazioni fatte alla fine del secolo scorso. Mi sembra risultare chiaro che nessuno degli editori del ventesimo secolo abbia visto i codici citati negli apparati critici.

(1) Ambedue presso Teubner, Lipsia. Ringrazio Paolo e Grazia Maria Fedeli dell'amichevole aiuto offertomi per migliorare il mio italiano.

(2) Avranches, Bibl. municipale 238, s. IX.

(3) Firenze, Bibl. Naz. Centrale, Conventi Soppressi (già *Magliabechianus*) I.1.14, c. a. 1422; Vaticano, Bibl. Apostolica, *Ottob. Lat.* 2057, a. 1422; Vaticano, Bibl. Apostolica, *Palat. Lat.* 1469, c. a. 1422.

Sono sempre gli stessi codici che venivano adoperati alla fine dell'Ottocento; anche i giudizi sulla relativa importanza dei manoscritti vengono da quel tempo lontano. In una parola, tutti gli editori dipendono da Heerdegen, nonostante nuovi tentativi di Stangl e di editori come Wilkins e Kroll. L'unico editore che abbia fatto qualche progresso in questo secolo è Reis, le cui ricerche hanno modificato i risultati di Heerdegen. Nel 1932 pubblicò una nuova edizione critica, peraltro non basata su collazioni proprie. Questa Teubneriana di Reis, oggi vecchia di quarant'anni, costituisce finora il punto finale del trattamento critico dell'*Orator* preso come opera completa. Naturalmente ci sono stati saggi critici e discussioni su vari aspetti del testo, ma questa attività non ha trovato espressione in edizioni. Con una sola eccezione, sulla quale tornerò, gli editori posteriori riproducono più o meno l'apparato di Reis, e lo fanno spesso selettivamente. Anche se hanno qua e là buone idee, io non esito a vedere nel periodo dopo il 1932, riguardo al testo integrale dell'*Orator*, un ristagnamento invece di un progresso. In quarant'anni nessuna edizione indipendente: invece edizioni di fronte alle quali il lettore ha il sentimento di trovarsi a troppa distanza dai manoscritti. Questi editori hanno perduto il vivo contatto col materiale concreto che è l'ultimo fondamento per la nostra conoscenza della letteratura antica.

Tuttavia non mancavano possibilità di andare avanti. Abbiamo per esempio la tradizione ciceroniana indiretta, la cui importanza è stata recentemente illuminata, a proposito di Nonio, da P. Fedeli (4). Come egli ha sottolineato, bisogna studiare in modo sistematico tutte le citazioni, almeno quelle tratte da Cicerone, che un autore tardo ci trasmette. Vorrei aggiungere che, siccome gli autori non sempre citano *verbatim*, occorre molta cautela nella valutazione critica delle citazioni. Del resto, per parecchi autori del genere esistono oggi edizioni moderne, che è opportuno chiamare in aiuto.

Parlando poi della tradizione diretta, ci si potrebbe aspettare qualche risultato interessante già da uno studio rinnovato dei codici sui quali è fondato fino dal tempo di Heerdegen il testo dell'opera. Le mie nuove collazioni di A (5), F, P ed O, condotte su fotografie con verifiche *in loco* 80 anni dopo Heerdegen, hanno mostrato che tale lavoro era veramente necessario. Sia detto anche che oramai non è possibile mantenere una posizione a parte per il manoscritto F, che

(4) P. Fedeli, « Gnomon » 37, 1965, 266.

(5) Cfr. R. Westman, *Zur Kenntnis der ältesten Handschrift von Ciceros Orator*, « Arctos » n. s. 5, 1967, 157 sgg.

si considera generalmente come una copia diretta del *Laudensis*: il risultato negativo di B. L. Ullman, esposto nel suo libro sulla scrittura umanistica (6), viene sostenuto da due specialisti, A. de la Mare (Oxford) e P. A. Stadter (University of North Carolina), l'opinione dei quali ho domandato per lettera (7). Anche questo risultato, le cui conseguenze sono interessanti, mostra come la situazione critica stia cambiando, già per i codici tradizionalmente considerati fondamentali.

Ognuno però ha potuto constatare mediante la letteratura dotta che per l'*Orator* c'era di più come base manoscritta. Penso al codice U, scoperto molti anni fa ma reso noto da E. Malcovati nel 1959 (8) ed adoperato come teste importante dalla Malcovati stessa per l'edizione del *Brutus* e dal Kumaniecki per quella del *De oratore*. Poi penso al codice di Barcellona, presentato da L. Rubio nel 1960 e utilizzato (9) da A. Tovar e A. Bujaldón nella loro edizione pubblicata nel 1967. Questa edizione si differenzia da tutte quelle del nostro secolo in quanto è l'unica che adoperi nuovo materiale manoscritto. Due altri codici non sono ancora stati utilizzati nelle edizioni: da una parte un manoscritto di Oxford, del quale Ullman ha riprodotto una pagina nel libro cui ho già accennato (10); dall'altra un codice milanese Trivulziano per la prima volta di recente descritto e analizzato da G. Arrigoni (11).

(6) B. L. Ullman, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960 (Storia e letteratura, 79), 61 sgg. Cfr. anche E. Malcovati, « *Athenaeum* » 38, 1960, 328 sg.

(7) Ora posso rinviare a p. 102 ed all'« *Index of manuscripts* » nell'opera B. L. Ullman - P. A. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence: Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova 1972 (Medioevo e Umanesimo, 10).

(8) Ithaca (N.Y.), Cornell Univ. Library B 2, s. XV, manoscritto sul quale fu pubblicata una prima notizia da Th. Stangl nella « *Berl. philolog. Woch.* » 33, 1913, 829 sgg. e 860 sgg.; E. Malcovati, « *Athenaeum* » N.S. 36, 1958, 37 sg. e specialmente *Ancora sulla tradizione del Brutus*, « *Athenaeum* » N.S. 37, 1959, 174 sgg.

(9) Barcelona, Bibl. univ. 12, s. XV; L. Rubio, *Un importante códice de Cicerón en la Biblioteca Universitaria de Barcelona*, « *Emerita* » 28, 1960, 225 sgg.; Marco Tulio Cicerón, *El Orador*, texto revisado y traducido por A. Tovar e A. R. Bujaldón, Barcelona 1967 (Colección Hispánica de autores griegos y latinos).

(10) Oxford, Bodleian Library, *Lat. class. d.* 37, a. 1412 (appartiene dunque ai mutili); fotografia del fine dell'*Orator* (*sic*, nonostante la sottoscrizione che parla del *De oratore*): Ullman (cfr. sopra n. 6), fig. 44, cfr. *ibid.* p. 83.

(11) Milano, Archivio Storico e Biblioteca Trivulziana (Castello Sforzesco) 723, s. XV (*integer*); G. Arrigoni, *Il De oratore e l'Orator nella tradizione*

Per chi aveva assunto l'incarico di elaborare una nuova edizione Teubneriana dell'*Orator*, la graduale scoperta di nuovi manoscritti costituiva una sfida: sembrava necessario ricercare se ci fosse ancora materiale sconosciuto. Questo non sembrava impossibile, se si teneva presente quanto aveva detto sulla questione il Padre Laurand nella « Revue des études latines » del 1933 (12). Ed infatti ho avuto la fortuna, nel corso di alcuni viaggi, di fare qualche scoperta del genere. Ma il merito di aver messo in chiaro che esiste un numero non esiguo di codici mai utilizzati per l'*Orator* spetta in primo luogo all'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi. Come tanti editori, anch'io ho ricevuto da questo benemerito istituto un aiuto inestimabile.

Ci sono dieci codici integri (13) e quattro mutili (14), poi tre integri dei quali restano soltanto parti (15), e finalmente due florilegi del Quattrocento (16) con brani dell'*Orator*. Questi nuovi mano-

del codice Trivulziano 723, Milano e Varese 1970 (Testi e documenti per lo studio dell'antichità, 30); cfr. il trattamento storico-codicologico dello stesso manoscritto fatto dalla Arrigoni nei « Rend. Ist. Lomb. » 102, 1968, 161 sgg.

(12) L. Laurand, *Les manuscrits de Cicéron*, « Rev. ét. lat. » 11, 1933, 92 sgg. specialmente 95.

(13) Copenaghen, Det Kongelige Bibliotek, Thottske Saml. 397, 2°; Paris, Bibl. Nationale, lat. 17154; Pistoia, Bibl. comunale Forteguerriana 6 (A, 15), della mano di Zomino (Sozomenos) da Pistoia; Stockholm, Kungl. Biblioteket Va. 11; Reims, Bibl. municipale 1109; Montpellier, Fac. de Méd. 214; Vaticano, Bibl. Apost., *Barberinianus lat.* 126; Vaticano, Bibl. Apost., *Rossianus lat.* 557; Toledo, Archivio y Bibl. Capitulares (Catedral de Toledo) 100-10; Madrid, Bibl. Nac. 10.060 (Hh. 27). Tutti questi sono del XV secolo.

(14) Madrid, Bibl. Nac. 10.218, prob. s. XV in.; Troyes, Bibl. municipale 552, s. XIV, appartenuto a Petrarca; Troyes, Bibl. mun. 1559, s. XV; Grenoble, Bibl. municipale 857 (136), s. XV.

(15) Budapest, Bibl. Nat. Széchényi, *cod. Lat.* 148, s. XV (soltanto i §§ 1 - 170); Bruxelles, Bibl. Royale 10004-10005, s. XV (soltanto i §§ 1 - 4); Louvain, Bibl. univ. 107, s. XV (distrutto, evidentemente nel 1940; esistono fotografie di 2 pagine del testo dell'*Orator*). — Qui vorrei aggiungere un brano al quale non accennavo nella comunicazione stessa: la parte §§ 112 - 122 dell'*Orator* è stato scritto sui fogli 104^v - 105^v del codice Leiden, Bibl. der Rijksuniversiteit, BPL 127 B, s. XV; ma il frammento del testo dell'*Orator* è stato eraso; sarebbe forse leggibile sotto illuminazione speciale. Al momento non mi è chiaro se il brano appartenga alla tradizione degli integri o a quella dei mutili.

(16) Bern, Stadtbibliothek 527, s. XV e Vaticano, Bibl. Apost., *Reginensis lat.* 358, s. XV. Ciascuna di queste due antologie contiene una dozzina di citazioni dell'*Orator*. Soltanto due passi dell'opera si trovano citati in ambedue i codici, benché in modo un po' diverso.

scritti sono disseminati in quindici città d'Europa. In quanto finora collazionati, ci forniscono un apporto non insignificante per la costituzione del testo. Parecchie lezioni prima proposte come congetture o che si trovano come note marginali di umanisti in vari codici, appaiono ora come lezioni in veri e propri codici (spesso in più di uno). Ci sono anche alcune lezioni del tutto nuove degne di seria considerazione. E' evidente però che l'importanza dei nuovi manoscritti non deve essere sopravvalutata.

Un'ultima riflessione. Studiando i nuovi codici, si scorge come la tradizione sia in verità infinitamente più ricca di quanto appaia dagli apparati critici, che rimangono muti per lunghi tratti di testo dove molti codici in realtà presentano lezioni di importanza o almeno di interesse. Questa ricchezza è da un lato deplorabile: sarebbe meglio se non ci fosse tanta varietà. Tuttavia nell'*Orator*, come pure nella maggioranza delle opere letterarie dell'antichità, non mancano ampie parti di testo dove c'è praticamente unanimità dei codici. Si potrebbe pensare a misurare una volta l'estensione complessiva, per varie opere, di quei tratti nei quali regna un persistente *consensus codicum*, concetto metodico forse non privo di interesse. Per parte mia oserei congetturare che l'unanimità sia sempre sostanzialmente al di sopra del 50%, e che potrebbe essere perfino del 70% o dell'80%.

Dall'altro lato, la ricchezza della tradizione mi sembra benvenuta. Studiandola possiamo imparare a mantenere, davanti al compito della costituzione del testo, un atteggiamento meno dogmatico. Ci ricordiamo di tener aperte le porte del dubbio e di essere più pronti ad esaminare varie possibilità. Non di meno, la nostra guida suprema rimane sempre il giudizio e il senso critico.

Quando pensiamo a tutto quello che Cicerone col suo lavoro letterario ha fatto per l'umanità, è doveroso per noi fare di tutto per la chiarezza del suo testo, cioè della sua voce, che risuona attraverso i secoli. Il lavoro critico diventa così un atto di gratitudine verso il grande figlio di Arpino.